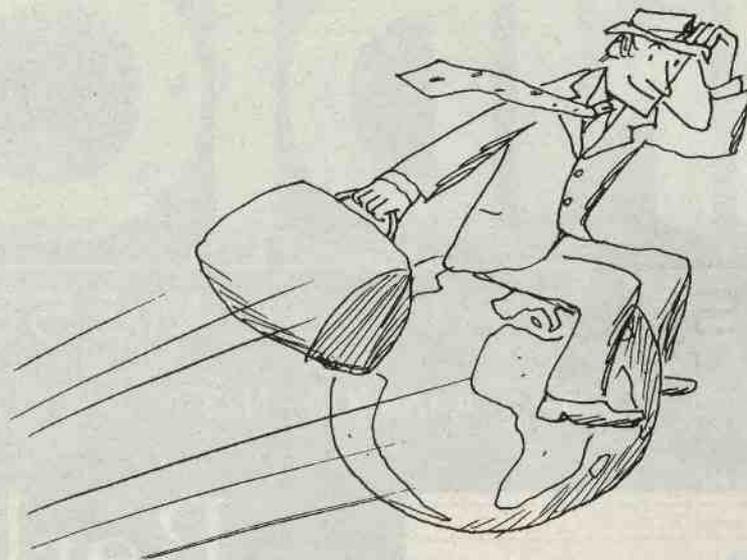


## da BUENOS AIRES Federica Ambrogetti

Guardarsi allo specchio con gli occhi di un altro può essere un esercizio doloroso ma interessante. Per i lettori argentini, che lo hanno accolto con favore, lo è senza dubbio la lettura di *La Orden del Tigre*, l'ultimo romanzo dello spagnolo J.J. Armas Marcelo, autore di *El año que fuimos Marilyn*, *Así en La Habana como en el cielo* e della biografia di Vargas Llosa *El vicio de escribir*. Una storia d'amore tra un giornalista spagnolo e una donna magica e misteriosa, che si svolge in Argentina nei due momenti più drammatici degli ultimi tempi. I primi incontri avvengono a Buenos Aires quando gli anni di piombo della dittatura militare erano appena cominciati. La storia finisce – bene – quasi trent'anni dopo, in un'Argentina sommersa di nuovo da una grave crisi. La storia d'amore è un pretesto per descrivere due situazioni limite vissute da un paese amato dall'autore, ma sul quale emette giudizi spietati. "L'Argentina è una malattia mentale", dice a più riprese uno dei personaggi. Il giornalista spagnolo, nel quale si riconosce l'alter ego dell'autore, oltre alla donna amata incontra nella sua prima visita in Argentina alcuni giovani entusiasti e idealisti che fondano l'Ordine del Tigre, una società segreta i cui membri si impegnano ad aiutarsi a vicenda. Quando la scena si sposta nell'attualità, i ricordi dei sopravvissuti alla dittatura sono pieni di dolore e di nostalgia: "La memoria è un'arma che carica il diavolo con mitraglia e dinamite".

## da MADRID Franco Mimmi

Piacca o non piaccia, come pittore e come personaggio Salvador Dalí è stato una delle grandi figure del secolo scorso, e in quest'anno che vede il centenario della sua nascita si ricorda che fu anche uomo di penna e si pubblicano o ripubblicano i suoi scritti, e molti altri gli sono dedicati. Ovviamente l'iniziativa editoriale più importante è quella dell'*Opera completa* (Destino), ben otto volumi di cui sei previsti entro il 2006 e due già usciti. In questi ultimi è compreso il testo autobiografico fondamentale di Dalí, ovvero *Vida secreta*, che apparve nel 1942. C'è pure *Diario de un genio*, che apparve ventidue anni dopo, ma di fatto si può intendere come un proseguimento del primo. I critici concordano sia nel trovare prolisse fino alla noia alcune parti di questi testi autobiografici, sia nel lodare l'intensità e l'incisività di alcune pagine. C'è anche un romanzo, *Rostros ocultos*, ovvero "volti nascosti", che un critico ha così



# VILLAGGIO GLOBALE

## da NEW YORK Andrea Visconti

"Sono stata nel letto di Gianni Versace", dichiarò Madonna facendo scoppiare a ridere gli astanti. "Lui naturalmente non era presente". Era il 24 luglio 1997, il giorno del funerale dello stilista ucciso a Miami, e la cantante aveva scelto queste parole irriverenti per l'eulogia dell'amico scomparso. Le eulogie in America sono diventate quasi una forma d'arte tipicamente *made in Usa*; celebrano la vita della persona scomparsa, ma sono anche un'occasione di *entertainment* che solleva lo spirito e onora con brio la memoria di chi non c'è più. L'arte dell'eulogia è il tema di cui si occupa Cyrus Copeland, autore di *Farewell, Godspeed: The Greatest Eulogies of Our Times*. Il libro è stato accolto con grande favore della critica americana e Copeland non nasconde di non essere troppo sorpreso da questo successo. "Non era mai stato pubblicato niente di simile", dice l'autore, che ha collezionato sessantaquattro delle eulogie più note e celebrate in America: spesso la persona scomparsa è tanto famosa quanto la persona che ne fa l'eulogia, come per esempio nel caso di John F. Kennedy, che compose un commovente testo per il poeta Robert Frost. Oppure del filosofo Engels, che scrisse l'eulogia per l'amico Karl Marx.

**In molti paesi al mondo sono il prete o il ministro di culto a esaltare la memoria del defunto. Non così in America?**

Qui è un amico o un familiare che scrive e recita un testo la cui formula vincente solitamente è fatta di parole

sincere, di un linguaggio spigliato ricco di aneddoti. E le eulogie più celebri sono quelle che iniziano su un tono forte, come il segretario di stato Stevenson che al funerale di Eleonora Roosevelt iniziò dicendo: "Una settimana fa il suo viaggio è terminato, oggi incominciano le sue memorie".

**Tema strano quello che lei ha scelto per il suo libro...**

Una decina d'anni fa morì mio padre e mi fu chiesto di scrivere la sua eulogia. Per me fu un'esperienza catarattica, e mentre in chiesa la leggevo mi pareva di sentire la voce di papà nella mia testa. Più di recente ci fu l'11 settembre, e divenne impossibile non reagire alle parole che si sentivano nelle eulogie, parole che celebravano i nuovi eroi americani. Da lì l'idea del libro.

**Questa è una manifestazione molto tipica della cultura americana. Che cosa la rende così unica?**

Io sono mezzo iraniano, e in Iran è il *mullah* che parla al funerale ponendosi come anello di collegamento con il mondo spirituale. In America, invece, sono persone qualsiasi che fanno l'eulogia perché viviamo in una cultura dove soprattutto la *baby boom generation* sente di avere acquisito un nuovo modo di porsi. È come se avessimo raggiunto un maggior livello di consapevolezza perché sappiamo rivelare in pubblico i momenti più intimi. Anche se non sempre è così. Nel libro, ad esempio, avrei voluto includere l'eulogia di Courtney Love al funerale del marito Kurt Cobain. Ma lei non mi ha dato l'autorizzazione perché in quel momento aveva letto a voce alta la nota suicida che il cantante le aveva scritto prima di uccidersi.

riassunto: "Noia suprema". Tra i libri pronti a trarre vantaggio dal centenario sarà forse divertente *Dalí, icono y personaje*, di Laia Rosa Armengol (Catedra), in cui si spiega che cosa significano, nella vita e nell'opera del pittore surrealista, particolari come i suoi famosi baffi.

## da LONDRA Pierpaolo Antonello

Se c'è un posto dove George Steiner avrebbe dovuto far lezione da tempo (ben prima dell'autunno 2001 quando è stato in effetti chiamato), è il Sanders Theatre dell'Università di Harvard, per quelle che ormai sono canonizzate come una sorta di Nobel della critica letteraria: le *Charles Eliot Norton Lectures*. Depositario di una certa erudizione tradizionale classica, o di quel "canone" occidentale tanto caro a Harold Bloom, il settantatreenne George Steiner è da tempo installato nel firmamento delle star accademiche internazionali, anche per la sua capacità di parlare a un pubblico non specialistico, come sanno i lettori del "New Yorker" o del "Times Literary Supplement". Il titolo del ciclo di Boston, *Lessons of the Masters on the Art of Teaching* (ora raccolte in volume da Harvard University Press), la dice lunga sul ruolo che Steiner ha voluto ritagliarsi: quello del sacerdote nel cerimoniale della trasmissione della cultura. Non a caso le sue Norton Lectures si aprono con un tributo ai due maestri che hanno segnato la cultura occidentale (pur non lasciando una sola riga scritta): Socrate e Cristo, capaci di avere un rapporto "amorevole" e non di rivalità con i propri studenti, un amore che si può risolvere, ovviamente, anche in tensione erotica, come accade per Socrate con Alcibiade, o per Martin Heidegger con Hannah Arendt. Anche se lo sfoggio d'erudizione sfocia spesso nell'aneddotica e lo stile rimane un po' sopra le righe, questo libro avrebbe forse qualcosa da dire anche a un paese gerontocratico come l'Italia, in cui il rapporto pedagogico fra maestri e allievi si risolve spesso in fedeltà incondizionata o semplice abuso di potere. Steiner a proposito ci fornisce un esemplare modello "autoctono" nel Dante della *Commedia*, dove il discepolo, pur rispettando e lodando il grande maestro Virgilio, riesce, amorevolmente, a superarlo e abbandonarlo.

### Le immagini

Le immagini di questo numero sono tratte dal volume di fotografie *Il matrimonio in Sicilia* di Giuseppe Leone, introd. di Salvatore Silvano Nigro, pp. 90, € 28, Enzo Sellerio, Palermo 2003.

### Ai lettori

Quest'anno, come molti di Voi ricorderanno, il nostro giornale celebra un anniversario importante: compie vent'anni di vita. Nel difficile quadro dell'editoria culturale, non sono davvero molte le riviste che possano vantare questa capacità di reggere le trasformazioni del consumo, il mutare dei gusti, le abitudini nuove, la latitanza di un'attenzione costante verso gli strumenti della critica e dell'analisi.

Noi ne siamo orgogliosi. Ma il nostro orgoglio è anche il riconoscimento pubblico che questo traguardo ha potuto essere raggiunto soltanto grazie alla fedeltà e alla simpatia con le quali i nostri lettori hanno seguito questo percorso nel tempo, lettori comuni affezionati ai libri, ma anche università, biblioteche, centri di ricerca e di studio, insegnanti d'ogni grado di scuola, studenti delle università e dei licei. In Italia, e all'estero.

Abbiamo l'intenzione di celebrare questo anniversario con manifestazioni e dibattiti in alcune città italiane, collegandoci a manifestazioni già esistenti e che già ci hanno fatto avere l'invito e le felicitazioni, oppure organizzando noi stessi – con l'aiuto dei centri culturali locali – forme di incontro e di dibattito che possano costituire una sorta di riesame critico dei vent'anni di storia culturale del nostro paese. E proprio nel 2004, Genova sarà la capitale culturale dell'Europa.

Per poter realizzare questo progetto ambizioso con forza adeguata, abbiamo deciso di mutare la ragione sociale della nostra editrice, trasformandoci da società srl in cooperativa. Questo ci consente non soltanto di costituire uno strumento giuridico che possa sostenere i nostri piani, ma soprattutto di aprire la proprietà della rivista alla partecipazione diretta dei lettori.

Una cooperativa si regge sul contributo di idee, di aggregazione, ma anche di sostegno economico, di tutti i

soci. Con queste poche righe, vogliamo perciò comunicare – insieme all'annuncio della celebrazione – anche un caldo invito a tutti i lettori, individuali o istituzioni che siano, perché diventino anch'essi soci della nuova cooperativa, rafforzandone così la struttura produttiva e però anche, simbolicamente, le ragioni dell'analisi critica e l'indipendenza del progetto editoriale.

Abbiamo fissato in 50 euro la quota minima associativa, per consentire la più ampia adesione, soprattutto dei più giovani. Ma contiamo, naturalmente, che vi sia una diffusa disponibilità a offrire una partecipazione anche più intensa, con l'acquisto di più quote associative. I versamenti potranno essere effettuati in contanti o con un assegno intestato a L'Indice Scarl da inviare in redazione. Grazie sin d'ora a tutti coloro che vorranno sostenerci.

GIAN GIACOMO MIGONE  
Presidente della Cooperativa "L'Indice Scarl"